

Circolo dei Lettori di Avigliana

Ottobre 2021

Si legge a casa, si discute insieme

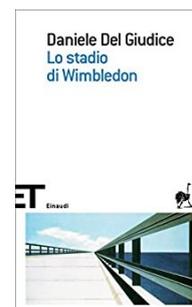


Daniele Del Giudice
(11 luglio 1949 -
2 settembre 2021)
viveva a Venezia..



l'ombra da terra (1994),
Mania (1997), I-TIGI
Canto per Ustica (2001) e
I-TIGI. Racconto per
Ustica (2009), entrambi
con Marco Paolini, Oriz-
zonte mobile (2009) e In
questa luce (2013).

Ha pubblicato inoltre
saggi su Italo Svevo e
Primo Levi, per il quale
ha introdotto l'edizione
delle Opere.



I suoi libri sono:
Lo stadio di Wimbledon
(1983), Atlante occiden-
tale (1985), Nel museo di
Reims (Mondadori 1988,
Einaudi 2010), Staccando

Il libro scelto per Ottobre 2021 "Staccando l'ombra da terra" di Daniele Del Giudice

Il protagonista di
questo romanzo
voleva essere un
aeroplano,
non pilota...Ma un giorno
si ritrova davvero ai co-
mandi come nel peggiore
dei sogni.
Accede all'esperienza
fisica e corporea della
caduta e dell'errore, del
perdersi e del non arriva-
re mai, della responsabi-
lità verso gli altri e se

stessi.
L'elemento naturale dove
si svolgono imprese
leggendarie o ridicole è
l'aria, cioè caos conte-
nente ordine contenente
caos, cieli di guerra, cieli
di pace violata, cieli di
manovre di volo e mano-
vre nella vita; ma il rife-
rimento costante è sem-
pre la terra, a cui tornare.



Libri letti nel Circolo Lettori Avigliana fra Settembre 2020 e Giugno 2021

NOTTURNO CILENO di Roberto Bolano	(09 votanti: media 4,2)
APEIROGON di ColumMcCann	(09 votanti: media 4,1)
VITE MINUSCOLE di Pierre Michon	(10 votanti: media 4,0)
OLIVE KITTERIDGE di Elizabeth Strout	(10 votanti: media 3,7)
PIOVE ALL'INSU' di Luca Rastello	(10 votanti: media 3,2)
STACCANDO L'Ombra da terra di Del Giudice	(08 votanti: media 3,2)
I PUGNALATORI di Leonardo Sciascia	08 votanti: media 3,0)
PASSIONE SEMPLICE di Annie Ernaux	(10 votanti: media 3,0)
I SEGRETI DEL GIOVEDI' SERA di Elvira Semina	(10 votanti: media 2,5)
DISORDINI di Michele Ainis	(10 votanti: media 2,5)
LONTANO DA CASA di Enrico Pandiani	(10 votanti: media 2,4)

OTTOBRE 2021
Circolo Lettori Avigliana

Verbale Circolo Lettori

IPOTESI DI CAMBIAMENTO

Complice la temperatura gradevole e l'accogliente giardino di Elda, si sono potuti affrontare in questo incontro, seguendo alcuni spunti di discussione temi di una certa ampiezza, rispetto ai quali non è certo irrilevante la scelta del luogo dove da ora in poi vorremmo trovarci, cioè la biblioteca.

Ripensare allo scopo per cui ci ritroviamo insieme ogni mese e al modo in cui ci autorappresentiamo, valutare se abbiamo o no la consapevolezza di essere – o di essere comunque percepiti – come un gruppo di lettori abbastanza elitario per quanto concerne la scelta dei libri, e se corriamo o no il rischio di una chiusura autoreferenziale, è infatti direttamente connesso alla decisione di abbandonare per quanto possibile i nostri supporti tecnologici –

Zoom in primis - che pure hanno permesso a molti di noi di mantenere un rapporto importante nei lunghi mesi di crisi pandemica, e di iniziare un eventuale percorso di rinnovamento.

Nel valutare questa serie di racconti che affidano la narrazione a diversi punti di vista, i membri del circolo si sono espressi, come spesso accade, in modo assai vario con due ali "estreme" che peraltro avevano in comune l'apprezzamento per la scrittura esatta e tersa e per l'abilità della costruzione narrativa che tiene avvinto il lettore grazie ad una forte coesione interna ai racconti. A distinguere le posizioni più nettamente contrapposte - entusiasmo versus relativa delusione - è in primo luogo il diverso giudizio che viene dato sulla modalità comunicativa di questo autore, che fa

convergere gli sguardi dell'io narrante e del lettore sulla descrizione di un oggetto in cui meccanica e tecnologia si fondono e su quella che chiama "la conoscenza del pilota".



Valutazione stellare: 3,12 di media su 8 votanti

Nel valutare questa serie di racconti che affidano la narrazione a diversi punti di vista, i membri del circolo si sono espressi, come spesso accade, in modo assai vario con due ali "estreme" che peraltro avevano in comune l'apprezzamento per la scrittura esatta e tersa e per l'abilità della costruzione narrativa che tiene avvinto il lettore grazie ad una forte coesione interna ai racconti. A distinguere le posizioni più nettamente contrapposte - entusiasmo versus relativa delusione - è in primo

luogo il diverso giudizio che viene dato sulla modalità comunicativa di questo autore, che fa convergere gli sguardi dell'io narrante e del lettore sulla descrizione di un oggetto in cui meccanica e tecnologia si fondono e su quella che chiama "la conoscenza del pilota": cosa che per gli entusiasti oltre ad aprire lo sguardo del lettore crea una condivisione scevra da sentimentalismi ma non meno calda e partecipe, mentre secondo il fronte opposto è ingenuo credere che l'umano possa disvelarsi attraverso gli oggetti, tanto meno quelli tecnologici che per la loro potenza de-

formano lo sguardo cristallizzando la relazione, così che essa non può avere il necessario movimento.

Allo stesso modo, quello sguardo dall'alto per forza di cose obliquo perché il pilota solo così può avere contezza dell'orizzonte, porta per alcuni ad una maggiore lucidità nel cogliere alcuni aspetti della vita sottesa al volo, mentre per altri conferisce a quel "tutto il resto" – così infatti Del Giudice lo chiama - un che di residuale.

Qual è il compito di un Circolo di lettura?

Certo non si può negare che questo libro trasmetta l'idea di una soggettività del tutto particolare, quella cioè di un uomo che forse è più propenso ad osservare la vita piuttosto che a viverla, come ha notato chi fin dall'inizio ha dichiarato una posizione neutra rispetto al testo esimentosi dal valutarlo, non solo perché ritiene che attribuire stellettoni mortifici la valutazione letteraria che è ad

ampio spettro, ma perché è importante contemplare attraverso questo autore un'altra sfaccettatura dell'umano, che può aver generato in lui sofferenza e che merita rispetto. Viene posto così il quesito su quale sia il compito di un Circolo di lettura: che cosa valutare? Dato che la narrazione è sempre prodotta da un punto di vista del narrante ed è recepita dal punto di vista del lettore, allora il lettore

deve indagare sull'autore (rischioso) oppure darsi alla libera (ancor più rischiosa) interpretazione partendo dal proprio vissuto esperienziale?

L'oggetto -mondo come fonte di relazione (Enrica)

Ho provato leggendo questi racconti una sorprendente sintonia, derivante dalla relazione del tutto peculiare che l'autore instaura col lettore attraverso un oggetto-passione, certo scavato fino in fondo così da trarne una sorta di universalità, perché solo in questo modo, secondo me, l'esperienza di volo può diventare qualcosa in cui anche altri si possono riconoscere. Solo più tardi, proseguendo con altre letture e giovandomi della bella introduzione di Tiziano Scarpa ai racconti pubblicati da Einaudi, ho capito come questa modalità di stabilire relazioni sia tipica di un autore che fa convergere sulla descrizione di un oggetto, di un mestiere, di una caratteristica tecnica gli sguardi dei personaggi che si incontrano e che trovano in questo una condivisione. C'è però secondo me molto altro in questo libro, oltre alla relazione

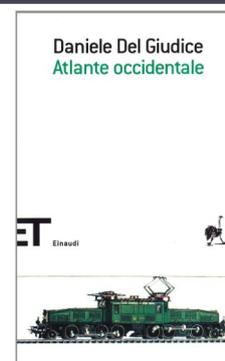
che riesce ad instaurare col lettore non solo mettendo in scena quell'imprescindibile rapporto fra un maestro che poco si serve di parole e un allievo invece loquacissimo nel suo contenuto silenzioso, ma anche quella altrettanto forte dell'allievo pilota con i suoi strumenti, con quel suo libretto di istruzioni mandato a memoria e compulsato come un breviario così da farlo diventare parte integrante e costitutiva di sé (badando però a che l'adesione non sia totale, perché questo sarebbe foriero di non meno grave pericolo: il bambino aeroplano deve infatti diventare un adulto pilota...). C'è infatti in sovrappiù molto di ciò che appartiene a quel dominio che l'autore chiama "tutto il resto" e in cui sta la vita, che in questi racconti si

infilta continuamente negli interstizi di quello straordinario composto di meccanica e tecnologia rappresentato dall'aeroplano e negli spazi mentali del suo pilota, quando ridiventa scrittore raccontandoci la paura e l'eccitazione delle prime volte, la presenza inevitabile dell'errore connesso all'umano, che può diventare premessa di maturità ma anche chiuderci in un rimpianto permanente che fa diventare eterno l'attimo in cui si è verificato, l'imprevedibilità di eventi tragici che possono derivare dalla natura del reale ma essere altre volte la risultante di una volontà perversa e dolosa, che poi si nasconde sotto una spessa coltre di omissioni o depistaggi.

Tra luce ed ombra (Elda)

Siamo, certo, fra la luce e l'ombra, come osserva chi ha letto il testo come la storia di chi ha lasciato l'ombra a terra per iniziare un percorso che lo riporta all'infanzia e al mito del volo, che ha sempre abitato i sogni e i racconti degli uomini, e che lo spinge a definire la vita solo in rapporto alla personale individualità, senza un vero collegamento con le vite degli altri.

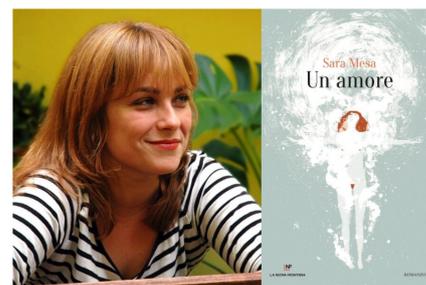
Bravo sicuramente, capace di aprire nuove prospettive, umanamente e narrativamente complesso: un vero artista, alla fin fine, come sintetizza in un intervento che qui poniamo come conclusivo di un lungo discorrere insieme chi ha notato in Daniele Del Giudice la capacità di usare metafore che coniugano la verticalità con l'orizzontalità e di fare transito fra la materia e l'umano.



segnalazione "Un Amore" di Sara Mesa

Lino segnala, come particolarmente coinvolgente, il testo "Un Amore" di Sara Mesa (*La Nuova Frontiera* 2021, pag. 185)

Attorno alla storia di una giovane traduttrice in crisi con la sua professione, che si trasferisce in un paesino della Spagna rurale trovando incomprendimento e rifiuto, affronta la questione del linguaggio come forma di comunicazione ma anche di esclusione.



Una scrittura meravigliosa (Giancarlo)

Poche pagine e già sai di una scrittura meravigliosa (alcune frasi, qua e là, sono autentici gioielli) e di una straordinaria costruzione narrativa (ogni racconto si snoda perfettamente).

Due doti, tanto rare quanto preziose, che ti fanno sperare in un libro di quelli che restano nella mente e nel cuore. Ma perché questo succeda devono essere al servizio di un viaggio ed una meta da condividere pagina dopo pagina con lo scrittore. Sono arrivato all'ultima pagina mantenendo intatto il piacere della scrittura e del racconto, ma con la crescente sensazione di una occasione in qualche modo mancata, di un viaggio, che pure aveva una sua ben precisa meta, che non si è del tutto completato, restando incerto, indefinito.

Non occorre l'aperta dichiarazione che Del Giudice fa nel racconto "Manovre di volo" per avere contezza del volo come metafora del nostro vivere.

A mio avviso un viaggio narrativo di questo genere si completa quando ogni dettaglio metaforico si svela da solo, spontaneamente, permettendo così una chiara percezione del suo secondo elemento.

Ma quando questi restano troppo fini a sé stessi, ed è questo che secondo me nel libro succede, allora la vita, il secondo elemento da cogliere, resta là sotto nelle terre attraversate in volto, percepibile evidenza solo in alcune generiche considerazioni di saggezza tutto sommato alquanto banale (ad esempio quelle più evidenti del racconto "Fino al punto di rugiada").

L'ammirazione letteraria è rimasta quindi intatta, ma leggermente guastata da questa sensazione di incompiutezza, di permanente sospensione. "Staccando l'ombra da terra" mi è quasi sembrata essere, alla fin fine, la testimonianza, inconsapevole?, di una certa sua "asocialità".

Questa mia percezione si è rafforzata ripensando al racconto "E tutto il resto?", alla confessione che solo lassù, da solo, Del Giudice si sente Del Giudice.

Chiudo con la citazione di André Gide che Del Giudice inserisce nel racconto "Doppio decollo all'alba", adattissima a questi tempi pandemici e di No Vax o Green Pass che sia.....

qui c'è una verità paradossale: la fortuna dell'uomo non è nella libertà, ma nella accettazione di un dovere.....



Che cosa mi mancava? (Maria Letizia)

Avevo deciso di non scrivere le mie riflessioni sul lavoro di Del Giudice perché non avrei voluto sembrare un'altra adepta della Cancel Culture, dato che il nostro autore è stato posto sugli altari (dagli editori). Nulla da dire sulle sue capacità linguistiche soprattutto lessicali, poche parole ma intense e nel contempo leggere che scivolano via velocemente, così velocemente che dopo un po' ti chiedi: ma di che cosa stiamo parlando?

Infatti solo il suo fascino letterario mi ha incatenata ai suoi scritti perché più volte sono stata tentata di smettere. Che cosa mi mancava? Mi mancava il sentimento, la passione per la vita mentre invece lui si lasciava trascinare da uno scorrere nel tempo, mentre io il tempo lo voglio percepire, lo voglio sentire sulla mia pelle, anche se poi ci elaboro sopra non senza dolore. Vivo perché mi brucio. Lui osserva, non vive forse perché non può. Però ne è consapevole. Almeno credo.

Avevo studiato (secoli fa) delle sue pagine tratte da Atlante occidentale e analizzate da uno psicologo che faceva notare come un dialogo tra Epstein e Brahe, invitato nella villa dello scrittore davanti al lago di Ginevra, fosse in realtà una metafora sulle caratteristiche del pensiero umano o meglio come la formazione culturale, in questo caso quella

di uno scrittore e di un fisico possano influire sul modo di guardare la vita.

Infatti Brahe vede oggetti o meglio tipi di oggetti, che stanno tra loro separati come se scorressero davanti ai suoi occhi l'uno dopo l'altro, così la descrizione di Brahe è la visione di un fisico, nel suo modo di pensare la realtà può influire misurare la posizione e la velocità degli elettroni o manovrare complesse apparecchiature? Interessante quesito, affrontato già 50 anni fa da Pavlov, Luria e altri.

Del Giudice, in quella intervista che vi ho inviato, smentisce questo riferimento ma come credergli data la vastità delle sue conoscenze culturali, a meno che non vi abbia intravisto una sua, per lui, inquietante caratteristica mentale. Nel complesso interessanti pagine di letteratura che spingono a percorrere sempre nuovi meandri della nostra mente.

Non valuto con stelline, le ritengo un insulto per la valutazione letteraria che è ad ampio spettro, non univoca, perché la nostra Mente è un poliedro a più lati e spigoli. Non valuto proprio, ma contemplo un'altra nostra sfaccettatura umana, che a quanto pare non può non aver generato in lui sofferenza e la rispetto.